

popolo siamo tenuti di osservare e far osservare, non che potere alterarlo, corromperlo od annichilarlo. Ora io dico: di un diritto che compete eziandio alla classe de' facchini e degli sbarazzini, anzi fino allo sgherro delle carceri ed al birro, dovrà esserne spogliata una classe cotanto onorata com'è quella degli studenti?

Disse il signor ministro che non è grande il numero di coloro che presentano questa petizione, che non si sono sottoscritti tutti gli studenti dell'Università: questo è un argomento che in vero io non intendo. (*Bravo! bene!*) Egli sarebbe lo stesso come se qualora una parte del popolo presentasse alla Camera una petizione, come avviene quasi ogni giorno, si dicesse che la petizione non merita riguardo, perchè non è firmata da tutti i cittadini dello Stato. Veramente l'argomento è logico e concludente.

Io dico che non solamente tutti, ma una parte degli studenti può presentare una petizione, anzi lo potrebbe anche un solo di essi, perchè il diritto di petizione è concesso ad ogni individuo. Disse che forse la petizione non esprime il sentimento di tutti, che forse ad alcuni fu surrepita la firma, e ne adduce in prova una lettera di non so qual padre anonimo. Ma io domando se i sentimenti servili di un solo padre possano togliere a tutti gli studenti i diritti loro concessi dalla Costituzione.

Quanto a ciò che soggiunse il signor ministro che le passioni generose sovrabbondano sulla studiosa gioventù, rispondo che appunto perchè questi generosi affetti infiammano il cuore di questa scelta gioventù conviene coltivarli e non affogarli con intempestivi ed importuni divieti. Di queste generose passioni la patria abbisogna in questo tempo più che mai. Deh! non ispegnete questa sacra fiamma, non tarpate gl'ingegni, non mutilatene la virilità colle vostre nocive forbici, non distruggete i germi delle operazioni grandi e magnanime fin dalla prima età.

Disse il ministro ch'egli avrebbe consigliato gli studenti a non associarsi: il consiglio può essere buono! in ogni modo esso non toglie la libertà: ognuno lo può dare; ma è in facoltà di colui al quale si dà, di accettarlo o di rigettarlo: ma con questi divieti il ministro in luogo di consigli ha posto loro addosso catene; imperocchè vieta loro di congregarsi in numero superiore a venti.

Ma quando mi si dice che lasciando questa libertà agli studenti, essi perderanno il tempo a parlar di politica, rispondo che la politica deve formare una delle principali basi dell'istruzione pubblica negli Stati liberi, perchè è la parte più essenziale della dottrina e del sapere. Dunque non bisogna in nessun modo impedirne lo sviluppo, altrimenti avverrà che, giunti all'età matura, invece d'uomini voi avrete eunuchi; mi si perdoni la parola.

Pertanto io trovo così importante quella petizione, che mio voto è che passi al ministro e si deponga negli archivi; ma qualunque sia l'esito, sappia la Camera che domani io porrò sul tavolo del presidente una proposta colla quale proporrò che quanto fu dal ministro statuito a questo proposito riguardo agli studenti sia disapprovato, condannato, annullato. (*Applausi*)

(*Gazz. P.*)

MELLANA, relatore. Il signor ministro, per combattere le conclusioni della Commissione, principiava dall'osservare come a quella petizione non si fosse segnato che un quarto degli studenti; di più, citando una lettera, dimostrava che alcuni di quelli che sono segnati forse non lo avevano fatto liberamente. Io ho lodato gli studenti perchè si sono con questa petizione dimostrati teneri e zelanti delle franchigie costituzionali; quindi non posso che lamentare lo scarso numero che

veggo a questa petizione segnato in proporzione dell'intero numero degli studenti.

In quanto poi al timore della mancanza di libertà nel segnarsi, indotto dalla lettera che il ministro leggeva alla Camera, io domanderò se non sia invece più da temersi che molti studenti non siano a questa petizione segnati, perchè i parenti meticolosi li abbiano proibiti d'esprimere il loro pensiero. Il signor ministro parve mi accagionasse di non aver tenuto conto di quanto fu da esso fino ad ora operato per migliorare la pubblica istruzione.

IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io dichiaro che non ho inteso di dir questo.

MELLANA, relatore. A me ciò nullameno incorre debito di meglio spiegare il mio primo concetto. Quale fu la prima idea della Commissione? La Commissione non si fece carico di esaminare le leggi universitarie, se erano sì o no i regolamenti antichi in contraddizione ai tempi ed ai pensieri d'oggi, perchè ritenne che se vi esistono ancora di quei regolamenti, non possono essere certamente in correlazione coi tempi d'oggi, poichè allora furono dettati dal timore e dalla diffidenza verso gli studenti; quando invece al giorno d'oggi il signor ministro li avrà informati all'amore ed alla fiducia che si debbe avere verso la gioventù. Era quel pensiero che io intendeva di spiegare.

In quanto poi a tutte le ragioni addotte dal signor ministro per provare che non sono incostituzionali gli articoli, massime l'articolo 17 del regolamento, io non discenderò nel vasto campo in cui pare avere il ministro voluto chiamare la Commissione, cioè dell'utilità o non utilità di proibire agli studenti, i quali non sono che un'associazione, di radunarsi per oggetto politico ed anche letterario.

Non dirò qui come in tutti i tempi e presso i Governi più dispotici fosse sempre concessa una libertà d'associazione agli studenti, giacchè era presso tutte le scuole divenuto dogma quell'assioma che il circolo giovava a formare i sapienti. Non dirò come la stessa scuola sia un'associazione; come presso di noi gli studenti abbiano sempre fruito di franchigie che erano una ingiuria alla massima schiavitù del rimanente del popolo.

A questo viene in appoggio la storia di tutte le Università. Napoleone che portò la sua mano di estremo ordine militare in tutte le amministrazioni, lasciò sempre agli studenti una libertà di cui non godevano gli altri cittadini; di modo che quando le leggi pesavano durissime su tutto il rimanente del popolo, gli studenti fruivano di una libertà incompatibile coi tempi.

Ora io dico che al giorno d'oggi in cui il popolo è chiamato a fruire di questa libertà, sembrerebbe strano che noi la togliessimo agli studenti, i quali ne hanno sempre fruito anche quando ne era privo il popolo. Sarebbe questa un'ingiusta reazione, e direi quasi una non lodevole rivincita per le patite ingiustizie.

Ma io non intendo di entrare in questo vasto campo, stante che la questione si riduce a vedere se il Governo può imporre a chi vuole giovare degli studi universitari un carico che lo obblighi a rinunciare a ciò che ogni cittadino ha di più sacro.

Il ministro mi adduceva l'esempio dei soldati, ed io ne convengo; anzi espressamente aveva detto che la Commissione non intendeva di entrare in questo campo, se cioè si possa in qualche circostanza dal Governo imporre quest'obbligo a' suoi impiegati: ma in quanto agli studenti io sto fermo nella mia proposizione, essere cioè un dovere della nazione il dare questa istruzione; quindi non potersi imporre un onere al com-